

i piedi. E così dall'incontro di queste due "tenerezze" scaturisce il miracolo della fede che salva, un miracolo che vede intrecciarsi inscindibilmente uniti l'amore e il perdono.

Chissà se dopo la scena descritta da Luca, Gesù non si sia alzato dal divano e in piedi non abbia abbracciato e baciato quella donna. Luca non lo dice ma al lettore è lecito il pensarlo. E nel pensarlo gli viene in mente la pagina di un "altro" Francesco al cui nome Papa Bergoglio ha voluto ispirarsi, oltre che a segnare il suo ministero con lo stigma del non aver paura della tenerezza.

In quella pagina - scritta da Tommaso da Celano - si legge: *"Il Santo si reca dai lebbrosi, vive con essi, per servirli in ogni necessità per amore di Dio, lava i loro corpi, ne cura le piaghe purulenti. La vista dei lebbrosi gli era dapprima così insopportabile che non appena li scorgeva si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già incominciato per grazia e per virtù dell'Altissimo ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si presentò un lebbroso, fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò".*

Un bacio diventato nel corso dei tempi trasparente icona di una carità vissuta sotto il segno di una

finissima e straordinaria tenerezza. Ecco, una Chiesa che non avesse paura della tenerezza dovrebbe incontrare così l'umanità, abbracciandola e baciando le sue carni piagate, sempre più segnate dalla lebbra della solitudine, della non speranza, della disperazione; insomma, dovrebbe fare un po' come fece Francesco con quel lebbroso e come fece Gesù con quella donna. Chissà, forse, attraverso l'umanissimo linguaggio della tenerezza, lo stesso Vangelo del Regno, ancor oggi guadagnerebbe in credibilità. Del resto ce lo sta confermando Papa Francesco, con il tratto tenerissimo dei suoi gesti così ricchi di umanità.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia, donaci un cuore penitente e fedele che sappia corrispondere al tuo amore di Padre, perché diffondiamo lungo le strade del mondo il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XI DOMENICA FRA L'ANNO (16 giugno 2013)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

LEGGIAMO

Dal secondo libro di Samuele
(12,7-10.13)

Salmo responsoriale (31)

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Galati (2,16.19-21)

Dal vangelo secondo Luca (7,36-8,3)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è

la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano

con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

MEDITIAMO

“Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza. Prendersi cura, custodire, chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza”.

Queste, le parole di Papa Francesco nell’omelia della messa inaugurale del suo servizio pastorale come Vescovo di Roma. Quando le ascoltavi per la prima volta, era la mattina del 19 marzo, ebbi un sussulto di commozione, ed il pensiero corse subito alla appassionata esortazione di Giovanni Paolo II rivolta al mondo durante l’omelia di inizio del suo pontificato (22 ottobre 1978): “Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!”. Adesso - pensavo fra me e me – da quella appassionata esortazione di 35 anni fa di Karol Wojtyła a non aver paura a spalancare le porte a Cristo si è passati all’invito di Francesco a non aver paura della bontà, anzi della tenerezza. “Non aver paura della tenerezza ...”, un invito che, subito, mi era entrato

dentro, era penetrato nel cuore come era successo già 35 anni fa con quell’altro: “Non abbiate paura”. Tanto più che mi pareva di intuire un intrinseco legame fra le parole di Francesco e quelle di Papa Wojtyła, convinto come sono che il discepolo di Gesù, se vuol essere un testimone di chi non ha paura ad aprire le porte a Cristo, deve saper incontrare gli uomini in modo umanissimo, quel modo che fu proprio di Gesù, intriso – come si sa – di una tenerezza estrema per l’umano. Azzardo perfino di pensare che ciò che Gesù aveva di eccezionale non era di ordine religioso, ma umano.

Ebbene, il Vangelo che domenica in tutte le chiese del mondo verrà proclamato avrà come suo nucleo incandescente proprio l’umanissimo tema della tenerezza. Si tratta del testo di Luca 7,36-50, una pagina di ineguagliabile bellezza, ricca di pathos, e nella quale l’evangelista con una scrittura piana e apparentemente distaccata, ma in realtà profondamente sentita, porta avanti un gioco di contrasti estremamente efficace e con attentissimo dosaggio.

La scena si svolge nella casa di un fariseo che aveva invitato Gesù a mangiare con lui. Ed ecco che in maniera del tutto improvvisa nella sala del banchetto fa irruzione una donna che, munita di un vasetto di

olio profumato, si mette dietro a Gesù, ai suoi piedi, e piangendo comincia a bagnarli di lacrime, ad asciugarli con i suoi capelli, a baciarli e a cospargerli di olio profumato.

La donna è una “peccatrice della città”, dunque si tratta di una prostituta. Ciò nonostante Gesù, che evidentemente non ha paura della tenerezza, si lascia “toccare” lungamente da lei con silenziosa condiscendenza. Faccio notare che molti dei gesti della donna sono espressi all’imperfetto per dire che si trattava di gesti prolungati e ripetuti. Davanti a questa scena nessuno dei presenti parla. Anche il fariseo e Gesù osservano la donna silenziosi ed immobili. Ma il lettore già intuisce il pensiero del fariseo di fronte ad una scena che ai suoi occhi si presenta con tratti di qualcosa di inaudito, di scandaloso. C’è infatti di mezzo il contatto con ciò che è “impuro” e che potrebbe perfino sembrare un tentativo di seduttiva attrazione della donna nei confronti di Gesù. E allora pensa: “Ma come può un ‘profeta’ tollerare una cosa del genere?”.

Gesù indovina il suo pensiero e gli “risponde”. “Voltatosi verso la donna, disse a Simone...”: parlare a qualcuno rivolti a un altro è certamente strano, ma eloquente. Gesù parla a Simone guardando la donna, perché le sue parole

toccano ambedue e perché vuole che anche Simone diriga lo sguardo verso la donna. Infatti l’argomento in questione è la donna, il modo di guardarla e giudicarla. Nella sua risposta, resa attraverso una parabola, viene all’evidenza il contrasto intercorrente fra i tre personaggi del racconto: Gesù, la donna e il fariseo. In particolare il contrasto fra il comportamento commovente e tenerissimo della donna e il comportamento freddo del fariseo; il giudizio sprezzante del fariseo e il giudizio intriso di benevola tenerezza di Gesù; la donna perduta nel suo peccato e la peccatrice perdonata e “salvata” dal perdono di Gesù.

Questo, il racconto di Luca, un racconto dove tutto ciò che poteva apparire sconveniente agli occhi di un benpensante si trasforma in un gesto stupendo di reciproca tenerezza fra la donna e Gesù. La tenerezza della donna trasforma la sua venerazione per il “profeta” del perdono di Dio in amore adorante, che la spinge a prostrarsi davanti a lui disteso sul divano del banchetto e a baciarli incessantemente i piedi. La tenerezza di Gesù si esprime nel suo gesto di delicatissima condiscendenza verso la donna, la cui impurità non gli provoca alcun ribrezzo, anzi si sente talmente non “contaminato” da lasciarsi toccare da lei e baciare